

## Il Giorno della Memoria: il Dovere di Ricordare, la Necessità di Agire

Oggi, 27 gennaio, ci ritroviamo per celebrare il Giorno della Memoria, istituito con la legge n. 211 del 20 luglio 2000. Questa ricorrenza ci riconduce simbolicamente a quella gelida mattinata del gennaio 1945, quando le truppe sovietiche varcarono i cancelli di Auschwitz-Birkenau, rivelando al mondo l'abisso dell'orrore umano. Quel luogo, mascherato dal regime nazista come un semplice campo di lavoro, era in realtà un teatro di morte e annichilimento, un meccanismo studiato per cancellare la dignità umana, riducendo l'essere vivente a un numero inciso sulla pelle.

Questa data, carica di dolore e memoria, segna la fine della Shoah, l'attuazione del mostruoso progetto di sterminio nazista, concepito per annientare milioni di uomini, donne e bambini ritenuti "inferiori" secondo un delirante ideale di purezza razziale. Eppure, dinanzi al ricordo di sei milioni di vittime innocenti – ebrei, rom, omosessuali, dissidenti politici, persone con disabilità e tutti coloro che erano giudicati indegni di vivere – ci domandiamo: qual è oggi il significato profondo del Giorno della Memoria?

Non basta ricordare le cifre e i luoghi, come ammonisce Primo Levi:

"Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore."

Ricordare è necessario, ma non sufficiente. Il compito che ci spetta è di riflettere sul passato per comprendere il presente e agire affinché tali tragedie non si ripetano mai più. L'opera di Levi, sopravvissuto ai lager e testimone delle barbarie, ci guida in questa riflessione. Nei suoi scritti, egli non tratteggia solo la brutalità dei carnefici, ma esplora l'animo umano, mettendo in guardia contro l'indifferenza, terreno fertile del male.

"La vergogna che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altri" – così Levi descrive il senso di responsabilità che deve scuotere ogni essere umano dinanzi alle atrocità. Questo sentimento, questa presa di coscienza, è il cuore pulsante del Giorno della Memoria.

Tra i testimoni dell'orrore, un'altra voce si leva potente: quella di Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz e Buchenwald. Egli scrive:

"Dimenticare i morti sarebbe come ucciderli una seconda volta." Wiesel ci ammonisce: la memoria non è solo un atto del passato, ma una guida per il futuro. È la scintilla che ci impone di opporci ad ogni forma di persecuzione, discriminazione e odio, ovunque si manifestino.

Eppure, la tentazione di dimenticare è forte. Gli anni della Seconda Guerra Mondiale sembrano lontani, relegati ai libri di storia. Ma basta volgere lo sguardo oltre il Mediterraneo per scorgere tragedie che riecheggiano quelle del passato. Popoli come i Curdi, ancora oggi, subiscono persecuzioni e violenze, segnando con sangue e lacrime il nostro tempo.

"Chi salva una vita, salva il mondo intero", recita un antico insegnamento del Talmud, che ci ricorda quanto ogni singolo gesto, ogni singola azione, possa fare la differenza. Il Giorno della Memoria avrà senso solo se riusciremo a tradurre il ricordo in azione, indignandoci di fronte alle ingiustizie, opponendoci alle scelte politiche che calpestano i diritti umani e impedendo che la sofferenza si ripeta.

Questo comune, da venticinque anni, celebra il Giorno della Memoria con l'intento di educare le nuove generazioni. Scuola, famiglia e istituzioni devono essere unite in questa missione: far comprendere che l'obbedienza cieca, priva di coscienza e riflessione, può essere più distruttiva di un'azione deliberatamente crudele. Come scriveva Anne Frank, la giovane che, nei suoi scritti, trasformò la sua breve esistenza in un messaggio universale:

"Quanto è meraviglioso che nessuno debba aspettare un solo istante per iniziare a migliorare il mondo."

A noi, qui e ora, spetta il compito di essere custodi della memoria e promotori di un futuro diverso, dove il rispetto per il prossimo non sia un'eccezione, ma la regola. Solo così potremo onorare il sacrificio di chi non ha avuto voce, dando un senso al loro silenzio eterno.